

27-12-70

IL MOVIMENTO STUDENTESCO SUI FATTI DI POLONIA



Moviment d'opposizione. Napoli

1972

Di fronte alle lotte di classe che in questi ultimi 25 anni sono scoppiate nei paesi dell'Est, le forze rivoluzionarie in Occidente hanno sempre assunto un atteggiamento di chiusura, di difesa, temendo che un loro intervento, nelle mani degli imperialismi e dei gruppi più retrivi, uno strumento da utilizzare contro il mondo sovietico, contro i partiti comunisti revisionisti, ed in definitiva contro il movimento operaio. Tale atteggiamento era conseguenza dell'immaturità delle forze rivoluzionarie che erano così costrette a cedere al ricatto del revisionismo ed a fare "blocco" con le stesse forze che sparavano contro la classe operaia dei paesi cosiddetti "socialisti".

Gli ultimi avvenimenti di Polonia si inseriscono invece in una situazione che vede andare avanti, in maniera sempre più chiara, il processo di smascheramento della natura di classe del revisionismo, contemporaneamente, alla progressiva maturazione delle forze rivoluzionarie sia nei paesi avanzati che in quelli del terzo mondo.

Ora non siamo più al tempo della "guerra fredda", non possiamo più, senza tradire gli interessi del proletariato e delle masse sfruttate, stringerci sotto le logore e stinte bandiere della "unità antimperialista". Ciò che allora era tattica, giustificata dalle condizioni oggettive e soggettive dello scontro, diventerebbe ora tatticismo deterioro, codismo, opportunismo, viltà, rispetto ai compiti che il momento attuale impone.

Il modo stesso con cui la rivolta operaia delle città industriali del Baltico si è conclusa dimostra quanto pesi negativamente per il proletariato e per le masse sfruttate la mancanza di centri rivoluzionari di riferi-

mento teorico e politico adeguati alla complessità della lotta di classe internazionale nel secolo ventesimo, ed indica nello stesso tempo come la loro costruzione sia il compito principale ed ineludibile per tutte le forze sinceramente rivoluzionarie.

1967-1972

Movimento d'opposizione, Napoli

Vaste e profonde contraddizioni lacerano la società contemporanea. Esse mettono in moto centinaia di milioni di uomini nell'Occidente come nell'Oriente, nel Vietnam e nei paesi avanzati europei, in USA e nel cosiddetto "mondo socialista". Lo sviluppo imponente di questi movimenti di massa è testimonianza delle condizioni di oppressione e di sfruttamento in cui vivono larghi strati di uomini ad opera di ristrette classi privilegiate.

Nei paesi del terzo mondo movimenti di liberazione nazionale nascono e si sviluppano in opposizione radicale agli interessi di sfruttamento disumano e di violento soffocamento dei più elementari bisogni, propri di ristretti gruppi pre-capitalisti locali. Questi gruppi che sono i resti di un'organizzazione semif feudale ed arcaica trovano l'unica possibilità di sopravvivenza nella stretta subordinazione alla politica di rapina e di oppressione dell'imperialismo internazionale. La lotta dei popoli si sviluppa in forme radicali di scontro armato, come nel Vietnam ed in Palestina, e matura rapidamente la coscienza anti-imperialista collegandosi in questo modo alle lotte che il proletariato combatte nei paesi capitalisti avanzati.

In questi scontri la posizione dell'URSS, ed in genere del revisionismo internazionale, è piuttosto di appoggio alle forze di cosiddetta borghesia nazionale che, lungi dal soddisfare le esigenze profonde delle masse popolari di abbattimento dei sistemi di sfruttamento e di oppressione, conducono una politica coerente con le esigenze di potenza dell'URSS nello scontro con l'imperialismo per la divisione del mondo.

Nei paesi avanzati le lotte della classe operaia per il socialismo si intrecciano alle lotte popolari antifasciste, a quelle per la difesa delle libertà democratiche contro il razzismo, e ancora a spinte di partecipazione di vasti strati sociali alla direzione di

settori più o meno ampi della società in opposizione al potere di ristretti gruppi dominanti. Scoppiano così impetuosi movimenti di massa del maggio francese, partecipano alla vita politica milioni di operai e strati popolari come nel cosiddetto "Nuovo Corso" cecoslovacco, muovono scontrandosi con la polizia gli operai delle città industriali di Danzica e Stettino. E' scossa così anche la fittizia pace sociale instauratasi nel dopo guerra nei paesi industrialmente avanzati. L'im maturità delle spinte di sinistra presenti in questi movimenti, rivendicando la gestione di settori particolari della società civile, possono essere strumentalizzati da strati sociali intermedi, tecnici, intellettuali, uomini degli apparati sindacali e di partito, e usati come forza d'urto per l'estensione e il rafforzamento dei loro privilegi particolari e del loro peso politico.

Nascono così le vie nazionali al socialismo, nei paesi dell'Europa occidentale, le esperienze del cosiddetto socialismo dal volto umano, nei paesi dell'Europa Orientale.

D'altra parte il carattere unitario e di sinistra di questi movimenti consiste nel superamento della dinamica che ha polarizzato la vita politica internazionale intorno al compromesso ed allo scontro che di volta in volta USA ed URSS realizzavano tra loro e si muovono nella prospettiva di unificazione e generalizzazione delle forme che la lotta di classe assume oggi nel mondo. Ma ancor più importante è l'enorme esperienza politica che essi accumulano. Grosse e vive scuole di politica insegnano a milioni e milioni di uomini le caratteristiche del nemico, i suoi punti deboli, le leggi dello scontro; mostrano e portano alla luce le debolezze del movimento stesso, la necessità del superamento di posizioni parziali e dell'approfondimento della lotta teorica e politica; radicalizzano le proprie posizioni nella presa di coscienza della durezza dello scontro e costruiscono così nel modo più radicale e profondo la coscienza rivoluzionaria degli sfruttati e degli oppressi.

Gli avvenimenti di Polonia dei giorni scorsi hanno dato un colpo definitivo alla falsa concezione che vede il mondo "socialista" essenzialmente monolitico e totalmente privo di conflitti di classe.

Al fondo della rivolta operaia delle città industriali del baltico non c'è solo la ribellione per l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari; questa decisione anzi, su cui si sono incentrate le "analisi" della stampa, perde ogni senso se non viene inquadrata nel complesso dei provvedimenti presi dal gruppo gomulkiano.

L'aumento dei prezzi agricoli, accoppiato al blocco dei salari decretato a partire dal 1 gennaio 1971 rappresentava, ancora una volta, un tentativo di risolvere i grossi problemi di squilibrio economico della Polonia sulle spalle della classe operaia e a favore di quel vasto strato di piccoli produttori agricoli che ha avuto un peso frenante nello sviluppo del paese e che a partire dal 1956 ha sempre trovato in Gomulka un valido portavoce.

Giunto al potere sull'onda della rivolta operaia di Poznam del 1956 e dei fermenti violentemente anticentralisti e antisovietici che in quell'anno agitavano le campagne polacche, il gruppo gomulkiano si pose come forza intermedia nella lotta tra il gruppo stalinista del P.O.U.P. che spingeva per avviare un processo di industrializzazione, intensa, di centralizzazione politica ed economica, di collettivizzazione e meccanizzazione dell'agricoltura ed il resto del mondo polacco legato alla piccola produzione contadina e al piccolo commercio, caratterizzato da un regime agrario spezzettato, a carattere familiare, assolutamente non meccanizzato, interessato al mantenimento del meccanismo di mercato, tradizionalmente anticentralista e nazionalista.

La possibilità della sua affermazione ebbe una potente spinta dalla congiuntura internazionale che vedeva,

con l'avvento del krushevismo e l'inizio della destalinizzazione, inaugurarsi l'era della coesistenza pacifica.

Nel quadro della politica krusheviana di colloquio con l'imperialismo e di incontro con i gruppi kennediani di concorrenza economica e politica() l'opera di Gomulka aveva un particolare ruolo. Intorno alla coesistenza pacifica si saldarono gli interessi delle forze di tipo gomulkiano, volte alla conservazione e al rafforzamento del proprio potere e del privilegio che ne derivava, con gli interessi del gruppo krusceviano che cercava garanzie di stabilità nel mondo dell'Est nella prospettiva dell'incontro con l'Occidente. La linea politica ed economica condotta dal gruppo gomulkiano si è sostanzialmente incentrata su uno sviluppo industriale estensivo che non puntava su settori determinati e su tecnologie avanzate, ma sul progressivo abbandono di ogni prospettiva di ammodernamento, di collettivizzazione e di meccanizzazione dell'agricoltura, tanto che oggi quasi il 90% della terra è affidata al piccolo contadino, frammentata in migliaia di minuscole e depresse fattorie private, coltivata con sistemi pre-capitalistici.

Questa linea di politica economica si inseriva nella rivendicazione di un'autonomia dall'URSS e nel tentativo di realizzare in questo modo una maggiore libertà di movimento nei "contatti" con gli imperialismi, e in particolare con quello tedesco. Il fallimento di questa politica va inquadrato nella mutata situazione internazionale con la caduta di Kruscev e nell'incapacità di sanare gli squilibri dell'economia polacca, di cui è un esempio la progressiva diminuzione del tasso di incremento del reddito nazionale e l'impossibilità stessa di garantire la stabilità di questo equilibrio; infatti, all'interno di questo equilibrio si sono generate spinte, espressione del mondo dell'industria, verso un più deciso

(°) col mondo occidentale

è accelerato processo di sviluppo in senso moderno della organizzazione complessiva del paese.

Di queste spinte si facevano da un lato portavoce strati dirigenziali e tecnici ed il personale politico ad esso collegato, intrinsecato a rafforzare e ad espandere il proprio peso sociale e politico; e dall'altro la stessa classe operaia che, delle scelte in favore delle forze più arretrate del mondo polacco pagava in prima persona le conseguenze. Nell'esplosione aperta di questa lotta la classe operaia ha giocato un ruolo fondamentale. Gli operai di Danzica hanno abbandonato i cantieri, sono scesi nelle strade, si sono scontrati con la polizia e con l'esercito, non solo per protestare genericamente contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, ma mossi dalla coscienza della natura profondamente antioperaia dei provvedimenti economici, facendo così pesare tutta la propria forza nello scontro in atto tra il mondo dell'industria ed il mondo dell'agricoltura.

Intrecciati a questi, emergevano altri motivi più avanzati portati avanti dagli strati operai della grande industria, espressione di esigenze ben più profonde: rivendicazioni di partecipazione che mettevano direttamente in causa la natura classista delle società centralizzate e che manifestavano la coscienza della estraneità della classe operaia dagli istituti di direzione e dalle scelte operate in campo politico e sociale.

Sull'onda della rivolta operaia hanno acquistato spazio gli strati privilegiati, rappresentati da Gierak, legati ai settori più moderni della società, agli apparati di direzione politica e tecnica più centrali, che ne hanno approfittato per togliere pesantemente spazio alle forze più arretrate, per avviare un processo di ammodernamento accelerato che equivale, in fondo, al rafforzamento delle proprie posizioni di privilegio.

Questo gruppo si è fatto "interprete" delle stesse spinte più avanzate della classe operaia nel tentativo di farle accettare forme mistificate e settoriali di partecipazione e al fondo non scalfiscono la struttura stessa del potere, ma si limitano a dare una spinta in avanti in senso moderno al mondo polacco.

Ma la svolta che questi avvenimenti, come quelli negli altri paesi dell'estero, hanno portato in Polonia non risolve le contraddizioni che agitano la società polacca: essa rafforza la classe operaia e matura condizioni più avanzate di lotta per il socialismo.

L'atteggiamento del gruppo dirigente sovietico nei confronti degli avvenimenti polacchi, risulta coerente con tutta la politica sin qui condotta dall'URSS sul fronte interno e internazionale.

L'appoggio immediatamente espresso dal PCUS alle forze oggi al potere in Polonia s'inserisce nel piano di rafforzamento strutturale e di integrazione economica e politica del blocco "socialista", teso a riorganizzare il fronte orientale nello scontro attualmente in atto con l'imperialismo: rafforzamento che si realizza nel riammodernamento strutturale di paesi che, come la Polonia, hanno sempre rappresentato, per la loro arretratezza, punti deboli dello schieramento "socialista".

Questa politica passa attraverso l'appoggio a quelle forze che, nella spinta alla modernità, trovano le basi materiali del loro privilegio, e, attraverso il soffocamento dei movimenti più radicali dello schieramento rivoluzionario.

Su questa linea si pongono anche i partiti comunisti occidentali e in primo luogo il PCI: il loro richiamo alla "democrazia socialista" ed i loro inviti all'unità delle forze "socialiste" polacche, esprime l'abbandono di qualsiasi analisi di classe.

Le "vie nazionali al socialismo" e il loro falso

richiamo all'internazionalismo di queste forze tentano di soffocare le esigenze di analisi teorica e di lotta politica in grado di costruire una strategia globale, adeguata alla complessità della lotta di classe che oggi si combatte nel mondo. "Il movimento comunista, deve avere, non solo nazionalmente ma anche internazionalmente una sua unità. Una sua unità, che lungi dall'essere il risultato di una costruzione proveniente dall'esterno, cioè di una trasposizione meccanica di indirizzi altrui, si crei nella diversità ed originalità delle singole esperienze, si alimenti del reciproco spirito critico, si rafforzi nell'autonomia dei singoli partiti" (relazione di Longo al C.C. e C.C.C del 27 maggio 1969, in preparazione per la conferenza di Mosca).

Questa proposta d'internazionalismo è direttamente connessa all'esigenza di strati sociali intermedi e di aristocrazia operaia, di cui si fa interprete il P.C. che, nella prospettiva di inserirsi nell'area del potere in aperto compromesso con le borghesie nazionali soffoca le punte più avanzate delle lotte operaie, tentando di rinchiuderle in ambiti particolari e settoriali.

Perciò è compito delle masse popolari e in primo luogo della classe operaia la maturazione di una reale coscienza internazionalista: questo oggi vuol dire mettere al centro i compiti di elaborazione di un discorso teorico che comprenda in tutta la sua complessità la dinamica delle contraddizioni e delle forze profonde che smuovono la società contemporanea, il carattere sovranazionale della lotta di classe, la necessità di un'autonomia della sinistra ufficiale. D'altra parte i compiti attuali non sono esclusivamente teorici, ma di crescita politica del movimento spontaneo, e di sviluppo di ampie lotte di massa contro ogni forma di sfruttamento e di oppressione.

Ogni cedimento da questi compiti, sia sul piano teorico, che sul piano politico, si traduce in una linea oppor-

tunista e codista che inevitabilmente si apre a forti compromessi con le forze del revisionismo internazionale.

Muovendo da queste posizioni è necessario denunciare il volontarismo dei gruppi filo-cinesi che, insistendo sugli aspetti sovrastrutturali del revisionismo non ne colgono il carattere classista ed internazionale, ed in questo modo rinunciano ad elaborare una strategia complessiva per le lotte che la classe operaia dei paesi avanzati combatte per il socialismo.

Ancora più evidente è il compromesso con il revisionismo della posizione del gruppo del "Manifesto" sull'internazionalismo, in cui esso rivendica "un internazionalismo" in cui ciascuno "cammini sulle proprie gambe" affrontando in modo creativo i problemi della propria società e della propria lotta, e in cui l'unità sia il prodotto di un'ispirazione comune e della natura individuale del processo rivoluzionario".

L'identità formale o sostanziale di queste posizioni con quelle del PCI mostrano il rivoluzionamento verbale dei personaggi del "Manifesto", ultimi arrivati nell'arco della dissidenza di sinistra.

Il movimento studentesco (cfr. pag. 2) con questo breve documento ha inteso prendere posizione sui fatti di Polonia, ricollegandosi ai movimenti di massa che si sviluppano nel mondo e ribadisce in una reale ottica internazionalista, la sua radicale autonomia dalle centrali della sinistra ufficiale e intende contribuire allo sviluppo dell'elaborazione teorica e della lotta politica contro il revisionismo nella prospettiva della costruzione del partito rivoluzionario.

X

Napoli 27-12-1970
cislostilato in proprio
Via Mezzocannone 2

MOVIMENTO STUDENTESCO

HAL